

Fernando Antonio Barra, Mimmo Longobardi,
Pasquale Persico, Mimmo Pucciarelli¹

*Camus verso una nuova cifra della civiltà europea:
le città di Simone Weil*

ABSTRACT

Simone Weil introduce nella dimensione politica, cioè il lavoro da farsi per la creazione di una nuova convivenza umana, la spiritualità, intesa come relazione al bene che si trova non in questo mondo, ma al di fuori di esso. Tenendo conto di questo, occorre ripensare alla città degli uomini come il luogo in cui tutte le espressioni culturali hanno lo stesso diritto di esistere. Camus incontra il pensiero di Simone Weil e, nel 1949, presentando *L'enracinement* che aveva fatto pubblicare da Gallimard, lo definì un vero e proprio trattato sulla civiltà e uno dei libri più importanti del dopoguerra, capace di gettare finalmente luce sull'abbandono in cui vive l'Europa. A Caggiano, una mostra d'arte offre lo spunto per una riflessione su Camus e Simone Weil per pensare a un'Europa possibile.

PAROLE CHIAVE: Simone Weil, Camus, Città, Multiculturalismo, Arte

Simone Weil introduces spirituality into the political dimension, that is, the work to be done for the creation of a new human coexistence, understood as a relationship to the good that is found not in this world, but outside of it. Taking this into account, we need to rethink the city of men as the place where all cultural expressions have the same right to exist. Camus encountered the thought of Simone Weil and, in 1949, presenting *L'enracinement*, which he had published by Gallimard, defined it as a true treatise on civilization and one of the most important books of the post-war period, capable of finally shedding light on abandonment in which Europe lives. In Caggiano, an art exhibition offers the opportunity for a reflection on Camus and Simone to think about a possible Europe.

KEYWORDS: Simone Weil, Camus, City, Multiculturalism, Art

¹ Fernando Antonio Barra, sacerdote, biblio.parcocchiale@libero.it; Mimmo Longobardi, artista, mimmo.longobardi@gmail.com; Pasquale Persico, economista, Università di Salerno, ppsico@unisa.it, economista; Mimmo Pucciarelli, poeta, mimmo.pucciarelli@laposte.net.

1) *Il furore politico di Simone Weil esplose dopo un'impossibilità. Camus scopre la complessità dei temi della Weil e riposiziona i suoi temi della politica per l'Europa*

Il contributo che segue mette in risalto i luoghi dove è vissuta, negli ultimi anni della sua vita, Simone Weil, allo scopo di poter descrivere il come la densità e la numerosità degli scritti di questo periodo siano poi diventati un riferimento prezioso per Albert Camus, che ha voluto poi perseguire il fine di voler far pubblicare tutti gli scritti della filosofa per le edizioni Gallimard, nella collana *Ésprit*.

Verso il 25 novembre del 1942 Simone Weil arrivava a Liverpool in Inghilterra, dopo essere partita da New York quindici giorni prima. Il 14 dicembre era a Londra. Portava con sé soltanto un forte desiderio di partecipare attivamente alla resistenza contro la dittatura nazista in terra di Francia.

La Weil si era man mano persuasa che la posizione pacifista a oltranza precedentemente assunta non poteva più reggere dinanzi alla catastrofe che si stava consumando in Europa. Bisognava che tutte le energie positive degli spiriti liberi si concentrassero su un unico obiettivo: sconfiggere il regime nazifascista.

Era ormai disposta a compiere ogni azione eversiva sulla prima linea del fronte e anche a dare la propria vita se necessaria alla nobile causa. Anzi era convinta che la sua vita dovesse terminare in modo da dare un pieno senso alla sua stessa intera esistenza, donarla per uno scopo importante. Il momento della morte era per lei tanto decisivo da non doverlo mancare.

Tutte le speranze della Weil di partecipare in modo attivo alla resistenza sul terreno della sua patria, però, si infrangono e si ritrova in un piccolo ufficio al numero 19 di Hill Street di Londra, sola, davanti ad una scrivania. Questo creerà un dolore indicibile all'animo della filosofa e segnerà l'inizio di un percorso che la condurrà all'offerta della sua stessa vita nell'atto della morte che accadrà da lì a pochi mesi. Infatti, morirà il 24 agosto del 1943 dopo essere stata in quell'ufficio fino al 13 di aprile.

«Il 15 di aprile, una collega andò a cercarla in ufficio, non ve la trovò e seppe che neanche il giorno prima era andata. Si recò allora a casa sua e la trovò svenuta per terra. La rianimò e decise di chiamare il medico. Simone in principio protestò, poi capì che bisognava cedere. Fu ricoverata al Middlesex Hospital»².

Dalla fine di dicembre del 1942 al 13 aprile del 1943, chiusa nell'ufficio di Londra, scriverà tanto e soprattutto metterà in luce il suo pensiero politico in funzione della ricostruzione della nuova civiltà europea che dovrà nascere dopo la catastrofe bellica. Sarà la lettura di questi scritti che farà innamorare

² S. PÉTREMENT, *La vita di Simone Weil*, a cura di Maria Concetta Sala, Adelphi edizioni, Milano, 1994, p. 647 [ed.orig. 1973].

Albert Camus di Simone Weil tanto da chiedere all'editore Gallimard di Parigi di pubblicarli nel 1949. Grazie a Camus, che per primo comprese la profondità del pensiero di questa giovane francese, è iniziata la grande attenzione che moltissimi studiosi ancora oggi dedicano a questa filosofa sempre da riscoprire, cosa che fece anche Camus attingendo culturalmente alla molteplicità dei temi trattati dalla Weil.

Ma ritorniamo a Simone Weil.

«Sebbene profondamente delusa di essere utilizzata in quel modo e senza rinunciare per questo alle missioni pericolose che sollecitava, si mise al lavoro con immensa buona volontà. Esaminò i testi che le erano stati sottoposti e ciò la indusse a esporre le proprie idee sulle questioni che vi erano trattate. La quantità di cose che scrisse a Londra in pochi mesi è incredibile. Dovette scrivere giorno e notte, dormendo a malapena. Più di una volta passò l'intera notte nel suo ufficio, in cui si era lasciata intenzionalmente chiudere. Non scrisse solo i testi pubblicati negli *Écrits de Londres: La personne e le sacré; Luttons-nous pour la justice?; Légitimité du gouvernement provisoire; Étude pour une déclaration des obligations envers l'être humain; Remarques sur le nouveau projet de Constitution; Idées essentielles pour une nouvelle Constitution; Cette guerre est une guerre de religions; Réflexions sur la révolte; Note sur la suppression générale des partis politiques*. Scrisse anche *L'enracinement, Y a-t-il une doctrine marxiste?* e i frammenti collegati; *À propos de la question coloniale, dans ses rapports avec le destin du peuple français*; delle *Notes sur Cléante, Phérécyde, Anaximandre et Philolaos*; una traduzione di brani scelti delle *Upanisad*; la *Théorie des sacrements* e il *Dernier texte*; il «*Taccuino di Londra*»; i frammenti pubblicati negli *Écrits de Londres*; alcuni rapporti inediti; e infine delle osservazioni, ugualmente inedite, su un saggio riguardante Hitler»³.

In tutti questi scritti confluisce l'intera ricerca portata avanti dalla filosofa francese. In particolare, uno dei lavori proposti ai gruppi dei resistenti, *Prélude à une déclaration des devoirs envers l'être humain. Réflexions sur la révolte*⁴, può esser letto come un testo da consegnare ai prossimi costituenti; esso presenta l'ispirazione spirituale e culturale a cui dovranno attenersi. All'inizio di questa Dichiarazione, Simone Weil pone un prologo, che intitola 'professione di fede', che segnala l'esigenza del riconoscimento, da parte di chiunque rivesta delle cariche pubbliche, di una comune fonte d'ispirazione, della quale si riconosce la trascendenza rispetto all'ambito spazio-temporale di ogni determinata so-

³ Ivi, pp. 617-618.

⁴ S. WEIL, *l'Études pour une déclaration des obligations envers l'être humain*, Paris, Gallimard, Folio Sagesse, 2021 [ed. orig. 1942].

cietà: «Vi è una realtà fuori del mondo, vale a dire fuori dello spazio e del tempo, fuori dell'universo mentale dell'uomo e di tutto ciò che le facoltà umane possono cogliere. A questa realtà corrisponde, al centro del cuore umano, l'esigenza di un bene assoluto che sempre vi abita e non trova mai alcun oggetto in questo mondo»⁵. Questa è una proposta etica e politica molto forte, perfino audace, che non esita ad appellarsi a una spiritualità condivisa che dovrebbe ospitare in sé la molteplicità e la diversità delle culture e delle fedi. La speranza conclusiva è quella di un'ispirazione che non ceda al rischio della prevaricazione ideologica dei forti sui deboli o di una commistione tra l'ordine sacro e quello profano, che devono comunque conservare una reciproca autonomia. Ragion per cui, a quella realtà fuori dello spazio e del tempo, di proposito non viene assegnato nessun nome, né alcun attributo particolare⁶. La realizzazione di tale proposta politica dovrebbe contare su un vasto lavoro culturale, volto a educare il cittadino ad accettare la diversità dell'altro, ma anche a riconoscere e a rispettare tutto ciò che merita di essere salvato e difeso.

Dunque, ciò che Simone Weil introduce nella dimensione politica, cioè il lavoro da farsi per la creazione di una nuova convivenza umana, è la spiritualità, intesa come relazione al bene che si trova non in questo mondo, ma al di fuori di esso. Tenendo conto di questo, occorre ripensare alla città degli uomini come il luogo in cui tutte le espressioni culturali hanno lo stesso diritto di esistere. A fondamento di tale pensiero vi è il concetto che Simone Weil ha dell'uomo: l'uomo, questo uomo, è sacro, in quanto gli è partecipato il bene di cui egli è costitutivamente esigente:

«L'esigenza di bene assoluto che abita al centro del cuore e la possibilità, anche solo virtuale, di orientare l'attenzione e l'amore fuori del mondo e riceverne del bene, costituiscono insieme un legame che vincola all'altra realtà ciascun uomo, senza eccezione. Chiunque riconosce quest'altra realtà, riconosce anche questo legame. In base ad esso, considera ogni essere umano, senza eccezione, come qualcosa di sacro a cui è tenuto a testimoniare rispetto. Non vi è altra possibile motivazione al rispetto universale per tutti gli esseri umani»⁷.

Nel mondo sono presenti differenze e ineguaglianze di fatto, ragion per cui il rispetto non può essere lo stesso verso tutti gli uomini, ma, affinché que-

⁵ EAD., *Écrits de Londres et de New York*, in *Œuvres Complètes*, sous la direction de R. Chenavier, A. Devaux, F. de Lussy, tome V, vol. II, Paris, Gallimard, 2013, p. 96. Testo italiano S. WEIL, *Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano*, traduzione e cura di Domenico Canciani e Maria Antonietta Vito, Castelvecchi Lit Edizioni, Roma 2013, p. 19.

⁶ Si veda D. CANCIANI, M.A. VITO, *Un realismo visionario*, in S. WEIL, *Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano*, cit., pp. 10-12.

⁷ S. WEIL, *Écrits de Londres et de New York*, cit. p. 97. Testo italiano S. WEIL, *Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano*, cit., pp. 20-21.

sto possa diventare universale, è necessario prendere in considerazione qualcosa che sia presente e che sia proprio di ciascun essere umano. Per la Weil, ciò che è identico a tutti gli uomini è proprio quella presenza di un legame con l'altra realtà. L'uomo è concepito in una duplice condizione: una è data dalla necessità che abita questo mondo, mentre la seconda è data dall'esigenza di un bene assoluto a cui l'uomo continuamente aspira. Ogni essere umano condivide questa duplicità ed è in questo che trova il suo alto valore che non può essere violato da nessun potere. Queste due realtà, uomo e bene assoluto, sono indissolubilmente legate, tanto che, se venisse a mancare una delle due, anche l'altra perderebbe il suo intrinseco valore e significato. Dunque, per la Weil, senza questa esigenza di bene assoluto, l'uomo diventerebbe insignificante, esposto all'uso e abuso della forza. In più, ogni volta che gli uomini commettono atti od omissioni, la vita di un individuo può essere distrutta o mutilata, così che non è solo la sensibilità a subire il colpo, ma anche l'aspirazione al bene: «viene commesso in questo caso un sacrilegio verso ciò che di sacro l'uomo ha in sé»⁸.

Ciò che è sacro nell'uomo non è certo la sua persona, ma è il suo stesso essere uomo:

«In ogni uomo vi è qualcosa di sacro, ma non è la sua persona. E neppure la persona umana. È semplicemente lui, quell'uomo. Ecco un passante: ha lunghe braccia, occhi celesti, una mente attraversata da pensieri che ignoro, ma che forse sono mediocri. Ciò che per me è sacro non è né la sua persona né la persona umana che è in lui. È lui. Lui nella sua interezza. Braccia, occhi, pensieri, tutto. Non arrecherei offesa a niente di tutto questo senza infiniti scrupoli. Se quel che vi è di sacro in lui per me fosse la persona umana, potrei cavargli gli occhi facilmente. Una volta cieco, sarà una persona umana esattamente come prima. Non avrò affatto colpito la persona umana che è in lui. Avrò soltanto distrutto i suoi occhi. [...] Che cosa, esattamente, mi impedisce di cavare gli occhi a quell'uomo, se ne ho il permesso e ciò mi diverte? Anche se per me è sacro nella sua interezza, un uomo non lo è da tutti i punti di vista, sotto ogni aspetto. Non lo è in quanto le sue braccia sono lunghe, in quanto ha gli occhi celesti, in quanto i suoi pensieri sono forse mediocri. Né, se è duca, in quanto duca; né, se è straccivendolo, in quanto straccivendolo. Niente di tutto questo riuscirebbe a trattenere la mia mano. Ciò che riuscirebbe a trattenerla è il fatto di sapere che, se qualcuno gli cavasse gli occhi, la sua anima sarebbe straziata dal pensiero che gli viene fatto del male. Dalla prima infanzia fino alla tomba qualcosa in fondo al cuore di ogni essere umano, nonostante tutta l'esperienza

⁸ Ivi, p. 99. Testo italiano WEIL, *Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano*, cit., p. 23.

dei crimini compiuti, sofferti e osservati, si aspetta invincibilmente che gli venga fatto del bene e non del male. È questo, anzitutto, che è sacro in ogni essere umano. Il bene è l'unica fonte del sacro. Solo il bene e ciò che è relativo al bene è sacro»⁹.

La sacralità dell'uomo è data dalla sua relazione al bene. L'aspirazione al bene, insita fin dalla nascita, lo costituisce nella sua inviolabilità. Da ciò emerge la successiva riflessione di Simone Weil riguardo alla considerazione per la quale bisogna parlare di obblighi e non di diritti per gli uomini. Essendo che l'uomo è esigenza di bene, ma è anche soggetto alla necessità e quindi sottomesso alla miseria del bisogno, ne consegue che le istituzioni politiche si devono obbligare a soddisfare e a garantire la sussistenza di ogni essere umano tramite una carta costituzionale che non si fondi più sui diritti, ma sugli obblighi. Di conseguenza, per esprimere il rispetto verso ogni uomo, esiste una sola possibilità da seguire: essa «è data dai bisogni degli uomini che vivono in questo mondo, i bisogni terrestri dell'anima e del corpo»¹⁰.

A questo tema la filosofa francese dedica gli ultimi mesi prima del suo ricovero in ospedale, in particolare in un testo del quale, già dal titolo assegnatogli – *L'Enracinement ou Prélude à une déclaration des devoirs envers l'être humain* (*La Prima Radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*) è facile comprendere il fine che ella tenta di sviluppare e in cui sono confluite molte riflessioni presenti in numerosi testi coevi. Simone Weil è totalmente incarnata in un vissuto che continuamente provoca la sua riflessione nella quale, però, il singolo uomo resta al fondamento della sua attenzione. Per lei, infatti, costui è fonte della sua stessa libertà che non gli può essere elargita da altri che gli sono simili. La Carta dei diritti degli uomini, per la Weil, è un'elargizione di una collettività che si riconosce in tali principi, ma affinché questi siano effettivamente rispettati, occorrerebbe un potere di cui la collettività stessa si dovrebbe dotare; si cadrebbe sempre così nel principio di quella forza che tanto la filosofa aborrisce. Coloro che non riconoscessero tali diritti che la siffatta collettività si è data, produrrebbero una violenza indiscriminata sull'uomo stesso. I diritti, infatti, non hanno mai salvato un uomo dalla violenza del più forte. Ella sostiene che

«la nozione di diritto è legata a quella di spartizione, di scambio, di quantità. A qualcosa di commerciale. Di per sé evoca il processo, l'arringa. Il diritto si regge soltanto su un tono di rivendicazione; e una volta adottato questo tono, non lontana, dietro di lui, c'è la forza per sostenerlo, altrimenti cade nel ridicolo [...]. Il diritto è per natura dipendente dalla forza»¹¹.

⁹ Ivi, tome V, vol. I, pp. 212-213. Testo italiano WEIL, *La persona e il sacro*, traduzione e cura di Maria Concetta Sala, Adelphi, Milano 2012, pp. 11-13.

¹⁰ Ivi, tome V, vol. II, p. 99. Testo italiano WEIL, *Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano*, cit., p. 23.

¹¹ Ivi, tome V, vol. I, pp. 221-222. Testo Italiano WEIL, *La persona e il sacro*, cit., pp. 27-28.

Occorrerà, dunque, trovare un modo per salvaguardare l'integrità di ogni essere umano, al punto tale che essa non venga in nessun modo violata, e che non sia garantita da un potere terreno. Questo qualcosa Simone Weil lo trova nell'obbligo, in quanto esso sembrerebbe rispondere alla soddisfazione dei bisogni degli uomini. Diventa così un modo con il quale ella mantiene quella duplice situazione in cui nell'uomo convivono l'esigenza del bene assoluto e la necessità propria di questo mondo, in quanto l'obbligo, anche se non fosse riconosciuto da nessuno, non perderebbe nulla della pienezza del suo essere. Inoltre, esso è l'unico ad essere incondizionato in quanto si pone in un campo che è al di sopra di ogni condizione perché, come conseguimento del bene, è al di sopra di questo mondo.

Ogni uomo, sin dalla nascita, non si aspetta altro che gli sia fatto del bene, pertanto una adeguata Costituzione, che sia il fondamento di una nazione, deve necessariamente porre come principio basilare l'obbligo, e non il diritto, perché in questo modo si realizzerà quel bene a cui ogni uomo aspira:

«L'oggetto dell'obbligo, nel campo delle cose umane è sempre l'essere umano in quanto tale. C'è obbligo verso ogni essere umano, per il solo fatto che è un essere umano, senza che alcun'altra condizione abbia a intervenire; e persino quando non gli si riconosce alcun diritto. Questo obbligo non si fonda su nessuna situazione di fatto, né sulla giurisprudenza né sui costumi, né sulla struttura sociale, né sui rapporti di forza, né sull'eredità del passato, né sul supposto orientamento della storia. Perché nessuna situazione di fatto può suscitare un obbligo. Questo obbligo non si fonda su alcuna convenzione perché tutte le convenzioni sono modificabili secondo la volontà dei contraenti; invece, nessun cambiamento nella volontà degli uomini può modificare nulla di tale obbligo. Quest'obbligo è eterno. Esso risponde al destino eterno dell'essere umano. Soltanto l'essere umano ha un destino eterno. Le collettività umane non ne hanno. Quindi, rispetto a loro, non esistono obblighi diretti che siano eterni. È eterno solo il dovere verso l'essere umano come tale. Quest'obbligo è incondizionato. Se esso è fondato su qualcosa, questo qualcosa non appartiene al nostro mondo. Nel nostro mondo non è fondato su nulla. È questo l'unico obbligo relativo alle cose umane che non sia sottomesso a condizione alcuna»¹².

L'esigenza del bene assoluto che rende l'uomo sacro – afferma Simone Weil – fa sì che l'obbligo che bisogna avere verso di lui è dato da una realtà eterna ed esterna a questo mondo. Nessuno può violare questa aspirazione al bene che è

¹² Ivi, tome V, vol. II, pp. 112-113. Testo italiano WEIL, *La prima radice, traduzione di Franco Fortini*, Edizioni di Comunità, Milano 1980, pp. 10-11.

costitutiva di ogni uomo, la quale è prerogativa del singolo nella sua specificità individuale e non di una collettività. Solo se si affermerà questa realtà che è fuori dal mondo, che la Weil individua nel bene assoluto, si potrà realizzare quel rispetto che obbliga qualsiasi istituzione verso ogni essere umano.

Qualora si venisse meno a tale obbligo, si incorrerebbe in una gravissima colpa. La giovane filosofa ha ben chiara la realtà in cui l'uomo vive e, pertanto, nel rispetto di una vita dignitosa, dice che è necessario soddisfare quei bisogni naturali, come il nutrimento, il riscaldamento e il sonno, che sono proprie dell'uomo e che sono al fondamento della sua stessa sopravvivenza. Accanto ad essi, inoltre, è necessario rispettare anche i bisogni dell'anima i quali garantiscono l'esercizio della propria vita. Nell'analisi che la Weil conduce nelle pagine del *Preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*, opera passata poi sotto il titolo di *Enracinement*, tradotto in italiano come *La prima radice*, la filosofa individua ben quattordici esigenze dell'anima: l'ordine, la libertà, l'ubbidienza, la responsabilità, l'uguaglianza, la gerarchia, l'onore, la punizione, la libertà di opinione, la sicurezza, il rischio, la proprietà privata, la proprietà collettiva, la verità. La Weil pone la massima importanza ai bisogni dell'uomo che qualsiasi istituzione, per essere idonea ad esercitare il governo, deve necessariamente tener presente e soddisfare. Da tali bisogni deriva un elenco di obblighi scandito nello stile solenne dei testi giuridici e in quello ispirato dei testi sacri. Queste indicazioni, frutto dello studio della Weil, sarebbero dovute diventare il manifesto spirituale della nazione francese ed essere sottoscritte da tutto il popolo. L'assenso a questo documento, accolto sia dai governanti che dai cittadini, avrebbe dovuto avviare un processo di trasformazione delle istituzioni e dei costumi indispensabile alla vita di una comunità civile che aspiri al raggiungimento della vera giustizia¹³. Così, la *Prima radice*, partendo da una descrizione dei doveri che l'uomo ha nei confronti di qualunque essere umano per quanto concerne le sue esigenze primordiali, arriva a porre l'attenzione sul radicamento, inteso come necessità umana particolarmente dimenticata dall'età moderna, ma che richiede una riflessione profonda e urgente. A questo riguardo la filosofa commenta:

«Il radicamento è forse il bisogno più importante e più misconosciuto dell'animo umano. È tra i più difficili da definire, mediante la sua partecipazione reale, attiva, naturale, all'esistenza di una collettività che conservi vivi certi tesori del passato e certi presentimenti del futuro, l'essere umano ha una radice. Si tratta di una partecipazione naturale, cioè imposta automaticamente dal luogo, dalla nascita, dalla professione, dall'ambiente. Ad ogni essere umano occorrono radici multiple. Ha bisogno di ricevere quasi tutta la sua vita morale, intellettuale, spirituale tramite gli ambienti

¹³ Si veda WEIL, *Una costituente per l'Europa. Scritti londinesi*, a cura di Canciani, Vito, Le Navi, Roma 2013, p. 43.

cui appartiene naturalmente. Gli scambi di influenze tra ambienti molto diversi tra loro sono altrettanto indispensabili quanto il radicamento nell'ambito naturale. Un determinato ambiente deve essere influenzato dall'esterno, non per essere arricchito, ma per essere stimolato a rendere più intensa la propria vita. Deve nutrirsi degli apporti esterni soltanto dopo averli assorbiti e gli individui che lo compongono li devono ricevere soltanto da esso. Quando un pittore di autentico valore va in un museo, la sua originalità si sente rafforzata. Lo stesso deve accadere alle diverse popolazioni del globo terrestre e ai diversi ambienti sociali. Si ha sradicamento ogni qualvolta si abbia conquista militare e, in questo senso, la conquista è quasi sempre un male. Lo sradicamento è minimo quando i conquistatori sono un popolo migratore che si insedia nella terra conquistata, si mescola alla popolazione e vi mette radici. [...] persino senza conquista militare, il potere del denaro e la dominazione economica possono imporre una influenza straniera al punto da provocare la malattia dello sradicamento. Infine, le relazioni sociali all'interno di uno stesso paese possono essere pericolosissimi fattori di sradicamento»¹⁴.

Ponendo al centro l'uomo concreto con i suoi bisogni vitali di anima e corpo, considerando che esso è costitutivamente esigenza di bene assoluto senza il quale gli è precluso ogni accesso al regno del reale, Simone Weil si concentra sul tema del lavoro e lo pone a fondamento della città che dovrà edificarsi dopo la catastrofe bellica. Il lavoro si caratterizzerà come possibilità dell'uomo di conoscere il mondo e di poterlo modificare. Il lavoro fisico in una vita sociale bene ordinata deve esserne il centro spirituale; esso, tra le attività umane come comandare gli uomini, elaborare piani tecnici, arte, scienza, filosofia e così via, è superiore per significato spirituale. La nuova città sarà fondata sull'amore incondizionato, dove tutte le espressioni culturali che rivelino la relazione al Divino che, come Bene, fonda e realizza la sacralità dell'uomo, possano convivere pacificamente. Essa sarà il luogo in cui si potrà esercitare la libertà di pensiero e di espressione, dove tutte le idee circoleranno senza temere di essere soffocate, dove il sovrannaturale si manifesterà in tutte le attività dell'uomo e in modo particolare nel lavoro, il quale dovrà permettere il contatto diretto con tutto il reale. L'altro non sarà guardato con diffidenza né con disprezzo, ma «l'identità di ognuno sarà intrinsecamente presente nel riconoscimento dell'Altro»¹⁵. Albert Camus raccoglierà l'eredità di Simone Weil nel suo progetto di Europa federale.

2) Ancor Camus, *verso Simone Weil*

¹⁴ WEIL, *Écrits de Londres et de New York*, cit., tome V, vol. II, pp. 42- 44. Testo italiano WEIL, *La prima radice*, cit., pp. 43-44.

¹⁵ A. ELIA, *Postfazione* in F.A. BARRA, *Le città di Simone Weil*, Guida editori, Napoli 2022, p. 200.

Intraprendere un viaggio lungo i sentieri del pensiero di un uomo è un'avventura che si autocostruisce nella pluralità degli incroci culturali inaspettati. In questa prospettiva i *Cahiers* (in italiano, i *Taccuini*) di Camus sono una fonte ispiratrice per moltiplicare la lettura evolutiva dei suoi pensieri fino alla sua morte. In questo senso, i *Taccuini* sono l'incontro vivo, non mediato, con Albert Camus, con le sue idee, il suo mondo, le annotazioni sul suo tempo diventano esplorazione infinita.

Nella esperienza d'arte, e degli artisti, il dialogo con l'intimo e il profondo dell'altro è vitalità, ma anche conflitto generativo di nuove ibridazioni evolutive; Camus uomo e pensatore è diventato icona contemporanea per rappresentare una possibile linea di cammino intrapresa dall'umanità nel sempre incerto equilibrio tra passato e futuro. La sua letteratura è un lemmario in evoluzione.

La sinergia progettuale di un artista, condivisa con l'economista della quinta urbanità¹⁶, come compagno di molti viaggi, ha fatto emergere un lavoro di cucitura tra arte e territorio, per poter leggere ed eventualmente amplificare i potenziali culturali tra le eredità del passato e nuove prospettive, specie per l'Europa che verrà. È nata l'opportunità della nascita di *Ancor Camus*, progetto espositivo in divenire, una sorta di macchina concettuale e multidisciplinare di accompagnamento al pensiero profondo di Camus sui temi dell'esistenza, sulle contraddizioni umane e sull'identità del Mediterraneo e dell'Europa¹⁷.

Soprattutto, tra le righe degli appunti dei suoi taccuini, Camus ci rivela il suo saper andare oltre i ruoli assegnatigli dai contesti intellettuali di ieri e di oggi, con frammenti di visioni emozionali e di intuizioni germogliate negli incontri della quotidianità con uomini, luoghi e non ultimo con sé stesso ed il futuro delle popolazioni.

Le installazioni in mostra a Caggiano¹⁸, elaborate nel tempo, anche in funzione degli spazi espositivi disponibili, permettono di dialogare, attraverso lo sguardo libero dell'arte, con un esercizio di svelamento e approfondimento di

¹⁶ A. TREZZA, P. PERSICO, M. C. TREU, *Il sogno di una civiltà plurale, la quinta urbanità e la città bastevole*, Edizioni Morra - Collana Credenze diretta da Pasquale Persico, Napoli, 2020.

¹⁷ *Ancor Camus Geo Logica Mente*. Si tratta del primo progetto sperimentale di Museo in Transito, portato a Caggiano dall'artista Mimmo Longobardi per iniziativa dell'Associazione Arti Visive DNA Marateacontemporanea nel 2021. Scrive il sito *Radionoff*: «Il progetto riparte dal viaggio di Albert Camus in Grecia e valorizza la sua idea politica sull'Europa per una possibile civiltà plurale. Il titolo *Ancor Camus* riscritto in tutte le lingue della Unione Europea rivela l'idea portante, e non a caso oltre alla bandiera Ancor Camus riportata in cartolina, molte altre bandiere d'artista, dipinte sulla tela/vela donata del navigatore Giovanni Soldini, accompagnano a Caggiano il progetto sperimentale. La Casa natia di Achille Bonito Oliva, oggi di proprietà comunale, diventa per cinque anni casa di musei in transito fino a definire una fattibilità del temporaneo/temporaneo capace di abbracciare una sostenibilità economica e culturale adeguata ai tempi». Cfr. *Ancor Camus Geo Logica Mente*, in *Radionoff on air*, pubblicato il 06/12/2021, URL <<https://www.radionoff.it/geo-logicamente/>> (consultato il 27/09/2023).

¹⁸ Caggiano è un'antica cittadina che sorge sull'Appennino lucano, in provincia di Salerno, al confine tra il Parco del Cilento e il Vallo di Diano.

tematiche complesse. Esse offrono lo spunto per provocare una riflessione, anche critica, sul percorso di vita di Camus, sulle sue condizioni e il continuo aggiornamento delle sue convinzioni, come la fascinazione dell'antico, l'emersione del mondo greco nel quale ritrova le origini prime di un coagulo culturale e sociale sulla mediterraneità, allo stesso tempo solare e tragica, matrice di un'Europa possibile, riflessa e leggibile ancora negli eventi convulsi del suo e del nostro tempo.

Poi, nei rapporti da lui intercorsi con i pensatori, gli scrittori, gli artisti e i poeti, emergono nuovi temi. Tra questi, oltre alla bandiera d'artista tratta dai *Taccuini*¹⁹, che evoca efficacemente l'incrociarsi dei suoi pensieri con i turbamenti della storia e dei tanti viaggi lungo le rive del Mediterraneo, luminoso è quello che lo porta a confrontarsi con l'universo, tra materia e spirito, vissuto da Simone Weil.

Minimale e asciutta è un'opera dedicata al dialogo intimo di pensiero tra i due, Albert Camus e Simone Weil. Si tratta del *Trittico dei Silenzi e delle Verità*²⁰, che nasce grumoso, superficie difficile, quattro tele per due trittici dove i campi bianchi e neri si toccano per ritrovarsi in una piccola croce di piombo che è spiritualità e parola.

Questo lavoro d'artista, opera di Mimmo Longobardi, vuole essere un indizio visivo su come le due personalità, pur vivendo condizioni esistenziali diverse, potrebbero camminare insieme: Simone Weil calandosi con il suo fragile corpo nella condivisione degli affanni e della fatica nelle contraddizioni anche materiali del suo tempo, e Albert Camus, carico di un vissuto non facile fin dall'inizio, con i tormenti della salute e del conflitto con le logiche dominanti dei poteri politici e culturali. Ecco allora che alcune rappresentazioni tragiche sul destino dell'umanità si stanno incontrando, oltre la morte, incrociando l'energia dei loro pensieri, che dicono a noi di possibili percorsi da esplorare per visioni di un futuro augurabile.

Non a caso ci ritroviamo, dopo l'ultimo viaggio di Camus in Grecia e la sua morte tragica in Francia, che ancor oggi resti inascoltato l'essenziale del suo pensiero politico e la sua elaborazione culturale sul futuro della civiltà euro – mediterranea.

Tra il 26 aprile e il 16 maggio 1955 Albert Camus si recò in Grecia per un ciclo di conferenze. L'unico incontro registrato è quello tenuto il 28 aprile ad

¹⁹ Vedi fotografia allegata, *La Bandiera Ancor Camus*, opera di Mimmo Longobardi, 2019. La *Bandiera Ancor Camus* è accompagnata da oltre 50 tele 70 x 100 ritagliate dalla vela del navigatore Giovanni Soldini, regalata a DNA Maratea contemporanea e da altre vele dismesse donate da circoli velici Campani. Le bandiere esposte sono degli artisti Angelo Accardi, Cali, Vincenzo Cascone, Laura Cionci, Salvatore Comminiello Niccolò De Napoli, Raffaele Iannone, Giuseppe Antonello Leone, Rossano Liberatore, Pompeo Limongi, Mimmo Longobardi, Felice Lovisco, Arcangelo Moles, Salvatore Pepe, Tobia Rava, Stefania Salti.

²⁰ Vedi fotografie in allegato, opera di Mimmo Longobardi, *Trittico dei Silenzi e delle Verità tra Camus e Weil: dialogo* -cm 380x90 acrilico e sabbia su tela e piombo - installazione *site specific*, Palazzo Oliva-Caggiano, 2023

Atene, *Il futuro della civiltà europea*²¹. I quattro interlocutori del filosofo francese erano nomi di spicco nel panorama culturale greco dell'epoca: Euangelos Papanoutsos, filosofo; Georgios Theotokas, scrittore e saggista; Phedon Veleris, costituzionalista; Konstantinos Tsatsos, partigiano e poi diplomatico.

Camus credeva nel federalismo europeo (come Simone Weil). Era convinto che l'Europa dovesse unirsi senza indugi in un forte modello federale e non in una tiepida confederazione di Stati che lasciava inalterato quell'anacronismo rappresentato dalle sovranità nazionali, soprattutto in un contesto mondiale segnato dall'internazionalizzazione dell'economia. Perciò indica in un'unione fondata sulla misura e sul rispetto delle diversità una possibile cifra della civiltà in evoluzione verso il plurale.

Ecco, anche per oggi, questa è l'unica speranza per l'Europa. Il contributo di questo breve articolo non a caso, ha esplorato il pensiero di Camus ipotizzando che il suo avvicinarsi al pensiero di una filosofa militante come Simone Weil inquadri meglio anche la sua metamorfosi culturale, avvicinandosi con vigore ad una nuova idea desiderata della civiltà europea. La politica, il giornalismo, e anche la letteratura hanno molto da imparare da queste indicazioni.

Come affermò Italo Calvino in *Lezioni Americane*, nella sua lezione *Moltiplicità*,

«la letteratura vive solo se si pone degli obiettivi smisurati, anche al di là d'ogni possibilità di realizzazione. Solo se i poeti e gli scrittori si propongono imprese che nessun altro osa immaginare, la letteratura continuerà ad avere una funzione. Da quando la scienza diffida delle spiegazioni settoriali e specialistiche, la grande sfida per la letteratura è il saper tessere insieme i diversi saperi ed i diversi codici in una visione plurima, sfaccettata del mondo»²².

Oggi il grande tema di dove andrà il continente europeo è ancora uno spazio vuoto per gli economisti che devono saper diventare in-disciplinati, cioè, ricorrere alle altre discipline per cercare nuovi paradigmi di riferimento. Questo articolo ha tentato di mischiare linguaggi. Far parlare un filosofo, un artista e un economista e aggiungere il pensiero in discontinuità di un poeta per inquadrare *il futuro della città*, aprendo altre finestre sul Camus che attraversa o va incontro al pensiero di Simone Weil. Incoraggiare la letteratura, la filosofia e la poesia a riposizionare i temi che guardano ai vuoti inesplorati.

La fertilità della metodologia diventa palese, un universo di nuovi pensieri, per più discipline, a partire dalla politica economica, potrebbe farsi carico della

²¹ CAMUS, *Il futuro della civiltà europea*, in *Conferenze e discorsi*, trad. di Yasmina Melaouh, Giunti/Bompiani, Milano, 2020, pp. 189-215 [ed. francese ID., *Conférences et discours*, Gallimard, Paris, 2006].

²² I. CALVINO, *Lezioni americane*, Mondadori, Milano, 2012, p.84 [ed.orig. Garzanti, Milano, 1998].

nuova ricerca da fare in più direzioni. Questo nuovo spazio vuoto, ottenuto da una temporanea in-disciplina, cioè una uscita profonda dalla propria disciplina, diventa un campo nuovo da coltivare per immaginare una nuova civiltà plurale per l'Europa continente aperto e dialogante con altri continenti. Il Poeta può riaprire lo spazio, materiale e mentale, parlando indirettamente del susseguirsi di naufragi che stanno distruggendo le certezze. "Il vuoto dell'anima diventa un'occasione di riflessione importante. Se ne ha un esempio a Caggiano, partendo dall'osservazione di quello che succede, creativamente, nell'incontro con il 'vuoto', i vuoti del suo centro storico abbandonato e terremotato, i vuoti di memoria per quanto riguarda la nostra storia, la lingua dimenticata dei suoi abitanti (*lu cuaggianes*), che sembra essere relegata ormai a poveri proverbi contadini da cui prendere le distanze per affrontare l'*hyper* modernità, quell'altro mondo' tecnologico che da bambini sognavamo di afferrare con le mani e se necessario con i denti.

Infine, vi è il vuoto dell'anima che intravedo nelle chiacchierate tra amici e amiche, nel modo in cui si reagisce sia agli eventi 'piacevoli' che a quelli che ci ricordano la presenza ostinata della guerra e della fame, così come il disastro ecologico che ci propongono gli schermi piccoli e grandi che abbiamo quasi tutti e tutte sempre tra le mani o a casa, dove sono quasi sempre accesi...

Ecco, se fossi davanti ad un gruppo di studenti e studentesse, ricercatori e ricercatrici cercherei di spiegare questo mio pensiero, che non è il risultato del mio cogitare solitario notturno o diurno, ma è, ripeto, semplicemente il confronto del mio essere con l'ambiente in cui vivo, la mia volontà di cercare di capire, o perlomeno di interpretare con le mie semplici osservazioni e le mie azioni quotidiane quello che succede nella nostra società, che, come potrete immaginare, non è limitata «a *stu paisiedd zich zich*»²³, ma *volens nolens* a tutte le regioni del mondo, alla Terra come pianeta che è in comunicazione con l'universo intero... di cui non conosciamo i limiti, ma solo qualche indizio relativo alla nascita di una minuscola, e forse invisibile parte di questo 'concetto', il nostro pianeta che fa parte dell'Universo, nel quale ci sono anche dei buchi neri, e forse dei vuoti che non potremo mai né concepire né definire.

Vi state chiedendo cosa c'entra tutto ciò con questa riflessione dedicata a Simone Weil e ad Albert Camus, presente a Caggiano con la Mostra *Ancor Camus*?

Cercherò di dirvelo in poche parole. Al liceo scientifico di Eboli che frequentai alla fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, le lezioni, lo studio non erano disincarnati dagli avvenimenti che accadevano nel mondo che ci circondava, il Sessantotto, la Beat Generation, il Rock and Roll, un immaginario in rivolta contro una società che usciva da due guerre mondiali, da un'inimmaginabile delirio politico che aveva voluto sradicare un popolo già perseguitato da millenni, e che comunque iniziava un nuovo percorso economico, politico e culturale.

²³ Espressione caggianese che potrebbe essere tradotta come «questo paesello piccolino piccolino».

Finalmente, in questo liceo, uno dei professori che mi incitò a pensare fu proprio quello di filosofia, con il quale durante le sue lezioni l'aula si trasformava in una specie di agorà permanente.

Poi insieme alla poesia incontrai il pensiero e il movimento libertario, che, per riassumerlo in poche parole, potremmo dire che incitava ognuno di noi a pensare e agire con lo sguardo rivolto alle nuove aurore, a un paradiso realizzabile su questa terra. Questo cammino era espresso anche con un concetto dove il pensiero e l'azione erano indissolubili, insomma esso ci incitava e ci sprona ancora oggi a partecipare attivamente alla vita sociale... come lo fece Simone Weil, non solo quindi studiando la filosofia, ma anche andando a lavorare in fabbrica per qualche mese, partecipando ai grandi scioperi del 1936 in Francia e poi partendo in Spagna per aiutare il campo dei Repubblicani che si erano opposti al colpo di stato del Generale Franco, e non fu un caso che lei si sia diretta e abbia vissuto per un po' di tempo con le brigate internazionali della famosa colonna Buenaventura Durruti, nome di un famoso anarchico spagnolo, impegno sociale che non le fece mai abbandonare le sue preoccupazioni filosofiche. Partecipò poi alla Resistenza francese, lasciandosi praticamente morire di dolore a soli 34 anni quando, forse, si accorse che il suo impegno e le sue riflessioni non riuscivano a dare dei risultati immediati...

Un ultimo vuoto che posso riempire in questo contributo è quello legato al misticismo di Simone Weil. Nata in una famiglia di origini ebreo, si interessò al cristianesimo, o forse all'insegnamento di quell'uomo che in nome di quel mistero divino che molti hanno sondato e ancora sondano, proponeva un pensiero e un'azione che avrebbe permesso di rendere il mondo bello, giusto, solidale, fraterno. Per ultima cosa vorrei aggiungere che, benché io abbia abbandonato 'clamorosamente' la mia fede cristiana durante i funerali di mio padre (avevo allora 15 anni e, qualche ora prima, avevo chiesto semplicemente alla Madonna di non farlo morire... o di farlo risuscitare), tranne per un periodo 'caldo' in cui mi sembrava utile l'anticlericalismo e la denuncia della religione come 'oppio del popolo', da sempre ho continuato a pensare e agire con tutte le persone che hanno in mano e negli occhi la sincerità necessaria per trasformare questo nostro minuscolo pianeta in un piccolo paradiso per tutti e tutte. Forse una semplice utopia come le città di Simone Weil, che, oggi, a ottant'anni dalla morte, suscita ancora curiosità, interesse, e io credo il bisogno di confrontarsi con la sua vita e le sue idee, che realmente possono aiutarci a pensare e agire sia cristianamente che in modo libertario, nel nostro quotidiano"²⁴.

²⁴ Nella *Postfazione* al libro *Le città di Simone Weil*, cit., pp. 199-200, Annibale Elia precisa che «il tema centrale della vita e le opere di Simone Weil non è la religione, nessuna religione, è piuttosto la fede nella necessità dell'Altro per arricchire la propria vita. In questo senso, la stessa parola fede [...] acquista un valore intimo ed insieme collettivo, universale. [...] La città futura sarà fondata su un amore incondizionato, dove tutto le espressioni culturali [...] possano convivere pacificamente. [...] Infine, una ultima riflessione sul concetto weiliano di 'radicamento' che io collego direttamente alla natura della futura città plurale. [...] A ogni essere umano

Bibliografia

- ANCOR CAMUS GEO LOGICA MENTE, in *Radionoff on air*, pubblicato il 06/12/2021, URL <<https://www.radionoff.it/geo-logica-mente/>> (consultato il 27/09/2023).
- CALVINO I., *Lezioni americane*, Mondadori, Milano, 2012 [ed.orig. Garzanti, Milano, 1998].
- CAMUS A., *Il futuro della civiltà europea*, in *Conferenze e discorsi*, trad. di Yasmmina Melaouh, Giunti/Bompiani, Milano, 2020, pp. 189-215 (ed. francese Id., *Conférences et discours*, Gallimard, Paris, 2006).
- CANCIANI D., VITO M.A., *Un realismo visionario*, in S. WEIL, *Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano*, traduzione e cura di Domenico Canciani e Maria Antonietta Vito, Castelveccchi Lit Edizioni, Roma 2013.
- ELIA A., *Postfazione* in F.A. BARRA, *Le città di Simone Weil*, Guida editori, Napoli 2022.
- PÉTREMENT S., *La vita di Simone Weil*, a cura di Maria Concetta Sala, Adelphi edizioni, Milano 1994 [ed.orig. 1973].
- TREZZA A., PERSICO P., TREU M.C., *Il sogno di una civiltà plurale, la quinta urbanità e la città bastevole*, Edizioni Morra – Collana Credenze diretta da Pasquale Persico, Napoli, 2020.
- WEIL S., *Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano*, traduzione e cura di Domenico Canciani e Maria Antonietta Vito, Castelveccchi Lit Edizioni, Roma 2013.
- WEIL S., *Écrits de Londres et de New York*, in *Œuvres Complètes*, sous la direction de R. Chenavier, A. Devaux, F. de Lussy, tome V, voll. I e II, Paris, Gallimard, 2013.
- WEIL S., *Études pour une déclaration des obligations envers l'être humain*, Paris, Gallimard, Folio Sagesse, 2021 [ed. orig. 1942].
- WEIL S., *La persona e il sacro*, traduzione e cura di Maria Concetta Sala, Adelphi, Milano 2012.
- WEIL S., *La prima radice*, traduzione di Franco Fortini, Edizioni di Comunità, Milano 1980.
- WEIL S., *Una costituente per l'Europa. Scritti londinesi*, a cura di Canciani, Vito, Le Navi, Roma 2013.

occorrono radici multiple». Il finale virgolettato riporta il testo orale della presentazione del libro citato fatta a Caggiano dal Poeta coautore del presente articolo.



Bandiera Ancora Camus, cm 75x105, acrilico su tela 2019, Mimmo Longobardi



Trittico dei Silenzi e delle Verità – tra Camus e Weil – dialogo, cm 380x90, Mimmo Longobardi, 2023



Trittico dei Silenzi e delle Verità – tra Camus e Weil – dialogo, cm 380x90, Mimmo Longobardi 2023, part.